

alla casa dell'estinto e al Museo di Antichità.

Le LL. EE. il Capo del Governo ed il Ministro della Pubblica Istruzione avevano inviato a S. E. il Prefetto i seguenti dispacci :

« Prego E. V. presentare Famiglia compianto senatore Ernesto Schiaparelli espressioni vivo cordoglio mio e del Governo per scomparsa illustre parlamentare. — *Musolini* ».

« Senatore Ernesto Schiaparelli con l'opera di scienziato e di apostolo di fede e di italianità ha bene meritato della Patria. Come Ministro e come studioso invio reverente estremo saluto all'illustre venerato Maestro e prego V. E. rendersi interprete mie profonde condoglianze presso Famiglia. — Ministro Istruzione: *Fedele* ».

Il Duca di Genova, Tommaso di Savoia, ha così telegrafato: « Profondamente addolorato perdita compianto senatore Ernesto Schiaparelli di cui ebbi ad apprezzare l'opera benefica pregola gradire mie condoglianze più sincere e farle gradire ai membri della benefica istituzione ed ai parenti dell'illustre estinto.

Hanno in seguito telegrafato: S. E. Tittoni, presidente del Senato a nome dell'Alta Camera, Corrado Ricci, presidente del Reale Istituto di Archeologia, e numerosi senatori, deputati, e scienziati.

Alla casa del defunto, per due giorni fu un continuo sfilare di personalità che volevano rendere l'ultimo omaggio alla salma. Oltre al Ministro Fedele, di passaggio a Torino, al Prefetto, al Podestà, al conte di Robilant, all'on. Cian, tutte le autorità politiche, militari, della Magistratura, degli Studi e delle Finanze si sono recate all'abitazione dell'estinto. Numerosi sacerdoti e suore e fra queste ultime le Missionarie d'Egitto hanno portato il saluto all'uomo profondamente religioso.

Il senatore Schiaparelli viveva nel suo

modesto appartamento con una fantesca che da ben 22 anni teneva al servizio. Egli tutte le mattine alle nove si sedeva alla scrivania nell'ufficio del Museo e rimaneva a lavorare fino alle tredici. Alle quattordici e trenta al massimo era nuovamente al lavoro che si protraeva fino alle venti ed a volte ancor più. Alla sera gli inservienti se ne andavano, l'assistente si allontanava e per ultimo il senatore, quando s'accorgeva dell'ora tarda, si alzava dalla sua poltroncina ed era lui che chiudeva accuratamente la porta del Museo con parecchi giri di chiave prima di uscire dal palazzo. Capitava a volte che il prof. Giovanni Marro, suo collaboratore come antropologo e come psichiatra, si recasse da lui sul tardi, quando già tutti se ne erano andati, ed allora era lo stesso Schiaparelli che andava a aprirgli, lo conduceva nello studio e si intratteneva per ore ed ore a parlare dell'opera alla quale attendeva in questi ultimi tempi: gli scavi di Eliopoli, la mistica città del Sole dove maturò il primo sistema monoteistico egiziano.

Il prof. Marro ha dettato del suo insigne Maestro un'appassionata biografia dalla quale riteniamo interessante riprodurre qualche notizia.

« Quando Re Vittorio Emanuele III » scrive il prof. Marro « — seguendo le nobili tradizioni dei suoi predecessori, specialmente di Carlo Felice che assicurò al Museo di Torino la collezione Drovetti — fondò la Missione archeologica italiana in Egitto con atto di munificenza personale, lo Schiaparelli fu chiamato a dirigerla. Le campagne della Missione furono dodici, comprese fra gli anni 1903 e 1920, e si svolsero in varie località: presso la grande piramide di Cheope, ad Eliopoli nelle vicinanze dell'obelisco, nella necropoli di Assiur, nella necropoli di Gau-el-kebir, in due valli dell'immensa necropoli di Tebe, in quella delle Regine ed in quella di Deir-